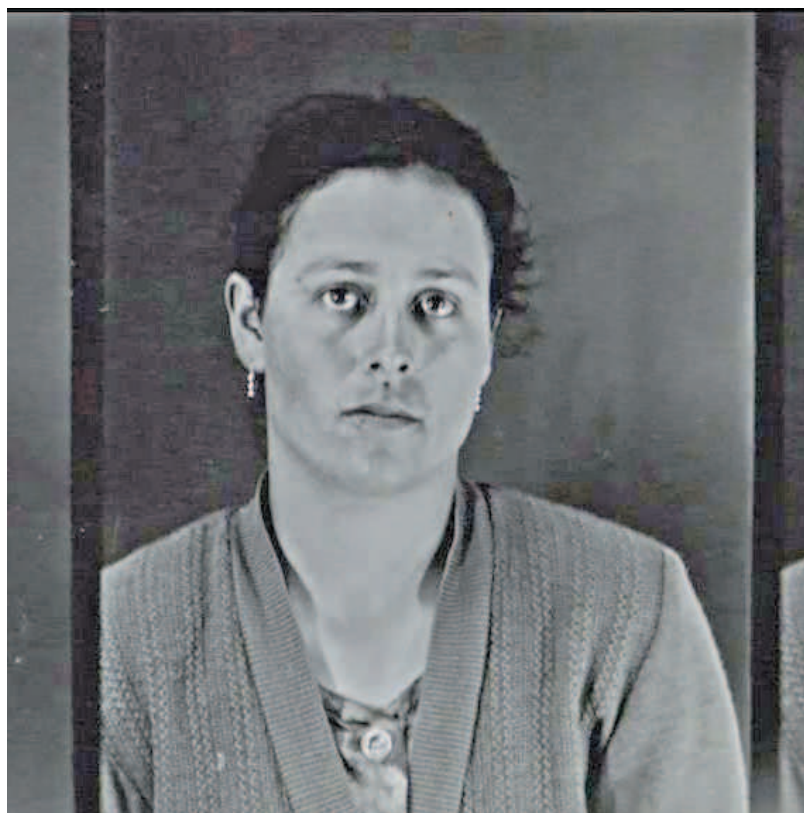


«CINÉMA DU RÉEL»



In gara Un'immagine tratta dal film «Elie et nous» di Sophie Bredier



In gara Un'immagine tratta dal film «48» di Susana de Sousa Dias

→ **Festival del documentario** A Parigi tre registe guardano alla storia: Bredier, Escriva e Dias

→ **Elie et nous** La storia di un sopravvissuto ad Auschwitz e di un pezzo di pelle con la matricola

Nel taschino della giacca un tatuaggio a cinque cifre

Al «Festival del documentario» di Parigi tre film di registe donne sulla memoria: *Elie et nous* di Sophie Brandier, *Le miroir aux allouettes* di Amalia Escriva, *48* di Susana de Sousa Dias.

GABRIELLA GALLZOZZI

INVIATA A PARIGI

C'è un bel pezzo di mondo che si racconta in questa edizione numero 32 del Festival del documentario di Parigi. La chiave è sempre in quel «Cinéma du réel», vero titolo della rassegna, che nella realtà affonda il suo obiettivo. Come strumento di conoscenza e consapevolezza che, per dirla con Albert Maysles, padre del documentario americano a cui il festival dedica una ricca retrospettiva, può diventare il

«modo di rendere migliore il mondo». Come potrebbe mancare, dunque, la memoria in questo processo di conoscenza? Eccola, infatti, quasi come un filo rosso tra la ricchissima programmazione del festival, affiorare oltretutto in chiave femminile. Sono tre le registe che guardano alla storia. Che sia quella della Shoah, della dittatura di Salazar o del colonialismo francese, i loro sguardi riescono ad imporsi con grande originalità e chiavi di lettura personalissime.

I NUMERI PERDUTI

Sembra uscito da una pièce di Ionesco, per esempio, il protagonista di *Elie et nous*, della regista francese di origini coreane Sophie Bredier. Elie è un sopravvissuto ad Auschwitz che anni fa ha deciso di farsi togliere il tatuaggio coi numeri del campo di concentramento, tragico simbolo materiale dell'orrore dello sterminio. Da quel giorno quel pezzetto di pelle l'ha custodito gelosamente dentro la tasca della giacca, d'accordo coi figli che, al momento della sua morte, sarebbe passato a loro come una sorta di testimone in una staffetta della memoria. Un giorno, però, nello spo-

gliatoio della palestra ad Elie rubano la giacca, insieme al «prezioso» tatuaggio.

Inizia così una sorta di viaggio surreale attraverso l'interrogarsi sul dolore, l'identità e quindi il patrimonio della memoria individuale e collettiva. Lo vediamo allora andare all'ufficio oggetti smarriti e denunciare il furto della «matricola della deportazione» davanti agli occhi increduli dell'impiegato. Poi è tutto un discutere con amici, studenti - Elie è uno dei tanti testimoni che vanno nelle scuole - e familiari

Memorie Shoah, la dittatura di Salazar e il colonialismo francese

su cosa potrà fare, ora, per conservare la memoria, una volta perduta quella «materiale». Quel numero di cinque cifre è per Elie un'ossessione. È una tragica «carta d'identità» che ora, una volta perduta, teme possa portare nell'oblio quella pagina nera della nostra storia. Farne un «duplicato», dunque, sembra ad Elie la soluzione migliore. Torna